

Intervista del Corriere a Mario Morcellini commissario all'Autorità delle comunicazioni alla vigilia della quarta edizione del Festival che prenderà il via l'11 e il 12 ottobre a Narni

Sociologia e giornalismo: narrazioni a confronto

"Troppo spesso la stampa si ferma al racconto macroscopico"

"Solo il 60% dei diplomati entra all'università: occorre riflettere"

"Unire l'arte alla convegnoistica per invitare tutti a partecipare"

di **Riccardo Regi**

NARNI

■ Capita: l'intervistato ti aspetta, con garbo, a patollo che nel gergo venatorio indica un varco della caccia stanziale che devi per forza di cose attraversare. L' "impallinatore" è il professor Mario Morcellini, commissario all'Autorità delle comunicazioni e consigliere e portavoce del Rettore Sapienza Università di Roma. E' uno dei cervelli e delle anime di un festival unico in Italia che l'11 e il 12 ottobre prossimi celebrerà la quarta edizione a Narni. Per titolo ha: "Senso e direzioni di senso". Con più di 60 eventi si pone l'obiettivo di dipanare i nodi critici che stanno trasformando e talvolta togliendo il fiato alla società. In questo contesto è inevitabile lo scontro-incontro tra sociologia e giornalismo visto che, seppure per strade e con linguaggi diversi, entrambi hanno il compito di raccontare la realtà. Che cambia. Vorticosamente.

Come va raccontato ciò che ci accade, professor Morcellini?

"Si va avanti a forza di cattive notizie e scoop. E la sociologia sembra soffrire degli stessi vizi del giornalismo".

Che sono?

"Il male che sta per prendere il sopravvento sulla Terra. Invece, purtroppo

per la stampa, il giorno dopo sorge ancora il sole. Da qui la volontà di creare un festival della sociologia capace di cambiare registro comunicativo".

La sociologia è nata nell'800. In due secoli sono mutate molte cose. E' riuscita a sua volta a stare al passo con i tempi?

"No. Perché ha perso il ritmo dei cambiamenti".

Una colpa?

"Non necessariamente. Ne "Il Gattopardo" si parla di accelerazione della storia. In questo il giornalismo corre più veloce. Di certo quest'ultimo deve però smettere di pensare che aumentando la narrazione del male possa prendere lettori perché è il contrario della realtà: li guadagna il giorno dopo ma li perde alla lunga".

E allora?

"Sociologi e giornalisti si occupano di studiare ciò che cambia. Il problema è che giornalismo troppo spesso si ferma al racconto delle figure macroscopiche del mutamento e non dei problemi profondi che ad esso sono sottesi. Non dico che i sociologi ce la fanno sempre a centrare l'obiettivo, certamente solo insieme si potrà arrivare alla descrizione realistica della società".

Ruoli comunque opportunamente diversi: come va descritta la realtà?

"I giornalisti devono raccontare l'attualità, i sociologi la approfondirla".

Veniamo al Festival. Come si pone la sociologia?

"Nella ricerca di un'immagine meno 'tristosa' con la gente che ragiona sul reale e torna a partecipare".

E poi?

"C'è la ricerca di una parità, fra giovani e accademici che si realizza anche nei convegni ma nei festival ha interventi meno cattedratici e che prevedono la presa di parola di giovani studiosi".

E la parte istituzionale?

"Come sociologi avvertiamo che c'è una crisi dell'università che non è quella di cui parlano i giornali talvolta in maniera fuorviante. Il mondo accademico è meno in crisi di come la si vuole far apparire. L'ostacolo vero è relativo alla capacità di raggiungere una massa sempre più ampia di ragazzi. Un dato concreto e poco noto: dei diplomati si iscrive all'università solo il 60% che nell'era della conoscenza dovrebbe invece obbligatoriamente in-

traprendere gli studi accademici per poter aspirare a raggiungere traguardi non solo professionali e personali ma evidentemente utili alla intera collettività".

Qual è, allora, il compito da svolgere?

"Democratizzare le basi di massa dell'università".

Questa edizione del festival, oltre alla sezione dedicata ai libri, ne ha una destinata alle performance artistiche, in particolare al trentennale della caduta del muro di Berlino.

"Il termine festival deriva dal latino *festivus* che indica tutto ciò che non è feriale. La scelta del professor Federici e dell'Università di Perugia è stata quella di abbinare tutti gli anni alle tematiche culturali riguardanti la crisi italia-





CERCA

Il Messaggero.it



ABBONATI

UMBRIA

Ciòvedì 10 Ottobre - agg. 07:45

Inizia a Narni il Festival della Sociologia, per analizzare i temi più attuali della nostra epoca

UMBRIA

Mercoledì 9 Ottobre 2019 di Beatrice Martelli

NARNI L'11 e il 12 ottobre sarà Narni ad ospitare la quarta edizione del festival della sociologia, che arriverà dopo la presentazione dei giorni scorsi nell'aula magna di Unitelma Sapienza a Roma. «Un festival annuale, tematico, in una piccola, bellissima cittadina medioevale» spiega Maria Caterina Federici, coordinatrice del Festival. Con più di 60 eventi sul tema «Senso e direzioni di senso» la manifestazione, unica sulla materia, ha l'obiettivo di stimolare il dialogo sulle trasformazioni più critiche della società. Morcellini,

consigliere alla comunicazione e portavoce del rettore della Sapienza, afferma relativamente al tema che «rimanda al confronto su caos climatico, intelligenza artificiale, irrisolta e costante crescita della disuguaglianza». Ospiti di quest'anno saranno Derrick de Kerckhove, tra i massimi esperti dei nuovi media, Alessandro Cavalli, Mauro Magatti, Federica Angeli, Dario Antiseri, Adriano Son e Aboubakar Soumahoro. Quest'anno si festeggerà anche la nascita dell'associazione «Festival della Sociologia» da parte dell'Università di Perugia, dell'Associazione Italiana di Sociologia, dell'Istituto studi politici San Pio V e dalla Lega Coop e Comune di Narni. A sottolineare il legame tra arte e società, ci sarà un programma artistico molto ricco, che prevede, tra gli altri eventi, una performance che rievoca la caduta del Muro di Berlino, a trent'anni dall'accaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMENTA

ULTIMI INSERITI

0 di 0 commenti presenti